Politica pagina 4 l'Unità Venerdì 1 novembre 1996



Nella foto piccola Pietro Folena e a destra ilsegretario delPds Massimo D'Alema



La Quercia sprona Prodi

«Il dialogo sulle riforme non ti minaccia»

Stabilità di governo e innovazione istituzionale sono legate sospetto allarmato di Bertinotti, se-numero, individuando le materie da indissolubilmente. Mettere in conflitto Bicamerale e governo è un errore. D'Alema informa l'esecutivo del Pds sull'incontro con Prodi. L'invecchiamento delle istituzioni - spie- o la ricerca di un qualche modello di ga - provoca uno stallo pericoloso per la democrazia. Folena: «Se la Bicamerale non parte, il governo potrebbe cadere». Zani: «Non esacerbiamo gli animi». Salvi: «Noi attentare all'esecutivo? Sciocchezze».

VITTORIO RAGONE

■ ROMA. Messaggio: l'«innovazione istituzionale» aiuta «la stabilità del governo», e metterle in conflitto è «un errore»: l'«impianto istituzionale» che ha retto l'Italia non tiene più, e se mai esiste un rischio autoritario nasce proprio da questo logoramento. Destinatari, con diverse gradazioni: l'ala più dialogante del Polo, Fausto Bertinotti e Romano Prodi. Mittente: Massimo D'Alema, nella riunione dell'esecutivo della Quercia; una riunione rapida, tenutasi ieri mattina, in cui il segretario ha raccontato ai suoi il colloquio della sera prima con il Professore.

Il ragionamento del leader pidiessino è lineare, e D'Alema l'ha già esposto varie volte in pubblico e in privato. Se non si mette mano alle riforme istituzionali - è la sua convinzione di fondo - l'«ingorgo» che in questi giorni ha portato ai ferri corti il Polo e l'Ulivo si ripeterà mille altre

volte. E si ripeterebbe - argomenta D'Alema - con qualsiasi governo, centrodestra o centrosinistra che sia perché l'ingorgo è frutto di un invecchiamento istituzionale al quale bisogna rimediare in fretta. Una tesi so: «Sono convinto che Prodi abbia consapevolezza della necessità di governo cade e questa legislatura potrebbe concludersi». Un ultimasponente pidiessino: «Il fatto è che se non si fanno le riforme si aprirà oggettivamente un problema politico, perché le riforme sono essenziali anche alla prospettiva di una stabile per la verità, si è avuta nei giorni governabilità». La «navigazione a vista», è il sottinteso, non basta ad assi-

curare a Prodi una durevole tranquil-

condo il quale l'insistenza sulle rifor- trattare per i normali itinera parlame nasconde la voglia di consociati- mentari. Si è concluso che non si vismo, di «governissimo», di «inciuci» può. Dopo lo stop alla reiterazione esecutivo «autoritario». E in tema di ieri Mauro Zani, coordinatore dell'e-Bicamerale il leader della Quercia ha spiegato ai dirigenti pidiessini che l'eventuale fallimento della commissione consegnerebbe alla destra la carta di una controffensiva condotta sotto la bandiera dell'Assemblea costituente. Per D'Alema, invece, le riforme non sono rinviabili e la Bicamerale resta la via più efficace.

Le tesi di Prodi

Il segretario della Ouercia ha spiegato poi che nel «muro contro muro» delle ultime ore secondo lui non rapporto fra i due Poli perciò va «grache all'uscita Pietro Folena ha ripre- hanno torto, paradossalmente, né il duato» cercando di «non ignorare», governo né l'opposizione. Palazzo come ha detto ieri Zani, le «ragioni Chigi, per esempio, ha buoni argo- dell'opposizione». Come? Intanto fare le riforme - ha detto - Anche menti perché - dopo la sentenza dele evitando «di alzare i toni» e di «esaperché se la Bicamerale non parte il la Corte costituzionale che prosciu- cerbare gli animi», provando a «creaga l'uso dei decreti legge - il ricorso alle deleghe appare uno dei pochi do accordi su punti di merito. Insomtum all'alleato? No, ha spiegato l'e-mezzi per produrre rapidamente fatti che dimostrino il «profilo riformatore» dell'esecutivo.

di Prodi e di Veltroni. Sotto l'Ulivo, scorsi una discussione a proposito Rapporti con il Parlamento siano cudell'opportunità di insistere su tutte rati da un ministro. Non una critica a le deleghe richieste dal governo: il Giorgio Bogi che svolge questa funleader della Quercia ha voluto verifizione, ma da sottosegretario e senza D'Alema in sostanza rovescia il care se non fosse possibile ridurne il poter prendere parte alle riunioni

dei decreti legge - ha argomentato secutivo della Quercia - , il governo, «per la complessità e l'urgenza delle questioni in esame», è quasi «costretto» a chiedere le deleghe.

Ciò non toglie che a parere di D'Alema (e qui forse Prodi è meno convinto) l'opposizione parlamentare non abbia tutti i torti quando lamenta la «compressione» del ruolo di controllo delle Camere. D'altra parte lo stesso Pds si oppose a un utilizzo «intensivo» delle deleghe da parte dei governi Amato e Berlusconi. Il re un clima più disteso», perseguenma: ci sarà pure una via di mezzo fra la difesa dei «collegati» e le porte sbattute in faccia all'opposizione. Se Su questa tesi c'è il pieno accordo c'è, secondo D'Alema bisogna cercarla. Uno dei problemi segnalati ieri è stato quello della necessità che i

del Consiglio dei ministri, quanto un invito a far sì che la mansione - come già fu con i tandem Ciampi-Maccanico e Amato-Fabbri, sia esplicitamente caricata del massimo di auto-

«Non più equivoci»

Così si è conclusa la riunione dell'esecutivo della Quercia. Quanto ai rapporti con Prodi, lo spirito è quello di ribadire l'intenzione positiva delle mosse della Quercia e del suo segretario. «Deve finire - dice il capogruppo al Senato Cesare Salvi - l'equivoco secondo cui chi insiste sulle riforme o chiede un rapporto disteso col Polo vuol minare il governo. Come potremmo mai abbandonare Prodi dopo una campagna elettorale condotta per l'Ulivo e dopo averlo voluto | tanti decisioni, in particolare quella a Palazzo Chigi?». È quel che prote- del 94, quando fu emessa la sensta anche D'Alema, il quale peraltro | tenza 420 con la quale si dichiarava descrive come «buoni e distesi» i rap-

costituzionalmente illegittima la diporti col presidente del Consiglio. sposizione contenuta nell'articolo Salvi conferma ma precisa anco-15, comma 4, della legge Mammì in ra: «Io al Senato vedo l'effetto posititema di concentrazione delle concessioni televisive. Con la consevo del dialogo con l'opposizione: abbiamo approvato già sei decreti guenza che il legislatore dovrà indilegge. L'errore sta nel pensare che viduare nuovi indici di concentraalzando il livello dello scontro si otzione in modo da impedire la formazione di posizioni dominanti tengano risultati maggiori». E il diretto interessato, Romano Prodi? «Rapnell'emittenza privata e favorire il porti distesi», dice ufficialmente pure pluralismo delle voci nel settore telui. E quando nel pomeriggio un'alevisivo. Tra le altre decisioni che genzia di stampa gli attribuisce frasi portano la firma di Granata alcune polemiche contro la Ouercia, si presentenze in materia di identità permura di far smentire: «Tutto falso». sonale, di garanzie costituzionali delle categorie deboli, il diritto di fa-

> na alla collegialità, carattere essenziale del metodo di lavoro della Corte. «Non so quanto ne sia a co-

miglia, le autonomie locali e il dirit-

to penale.

■ ROMA. «Non voglio fare il di-

scorso della corona, ma un punto

programmatico voglio fissarlo: non

sarò un presidente loquace, ma vi

assicuro che sarò un presidente

che studierà i modi migliori per ren-

dere, qualora se ne presenti la ne-

cessità, quanto più possibile loqua-

ce la Corte nella sua collegialità».

Con queste parole Renato Granata

si è rivolto ai giornalisti subito dopo

essere stato eletto, all'unanimità,

presidente della Corte costituziona-

Granata è nato a Roma il 13 set-

tembre del 1926, è sposato e ha

due figli. In magistratura è entrato

nel 1950 e nel 1990 è stato eletto in

prima votazione giudice della Cor-

te. Si è occupato di diverse impor-

noscenza quel popolo italiano in nome del quale la Corte giudica sulla conformità alla Costituzione di leggi che lo governano, quanto esso sappia che la Corte è l'organo collegiale per eccellenza. E questa non conoscenza, a mio avviso, è ancora di oggi, sebbene da sempre gli esponenti della Corte abbiano sottolineato la piena collegialità del suo metodo di lavoro». Il neo presidente ha spiegato come si sviluppano le cause: dalla relazione alla enunciazione della soluzione proposta dal relatore, sulla quale intervengono tutti i componenti del collegio per ordine crescente di età e da ultimo il presidente. Spesso il giro si ripete, e non solo una sola volta, quando la materia è estremamente delicata. La discussione riprende, dopo il dispositivo deciso, sulla motivazione, nel corso della quale le discussioni si possono accendere anche per un sostantivo, un aggettivo. «Sicché la sentenza è veramente figlia del collegio». Infi-

ne Granata, interrogato dai giorna-

listi sulle riforme costituzionali e la

commissione bicamerale, ha detto

semplicemente che «la Corte con-

trolla l'applicazione della Carta,

Naturalmente al neo presidente sono arrivati gli auguri delle più alte cariche dello Stato, tra cui quelli dei presidenti di Camera e Senato. Luciano Violante gli ha scritto, anche a nome dell'assemblea di Montecitorio, «le più vive felicitazioni, insieme ai sensi della mia vivissima stima». Nicola Mancino, a nome di palazzo Madama, sottolinea la sua «riconosciuta competenza giuridi ca, unitamente ad una ricca esperienza in vari settori», che consentiranno al nuovo presidente «d adempiere all'alto incarico con la stessa rigorosa dedizione con la quale ha ricoperto, sino ad oggi, la carica di giudice costituzionale».

A Granata hanno scritto anche Pietro Folena e Gerardo Bianco. L'esponente pidiessino, ringraziando per l'attività svolta il predecessore Mauro Ferri, a cui Granata è succeduto per la scadenza del mandato, ha voluto sottolineare il lavoro fin qui svolto dalla Consulta e che svolgerà nella prossima fase, durante la quale dovrà esprimere «un decisivo ruolo di equilibrio fra i poteri dello Stato».

Il segretario del Ppi gli ha inviato i suoi auguri «nella certezza che potrà ricoprire nel migliore dei modi

Una festa della «destra sociale» e la voglia di soffiare sulla «rivolta del ceto medio»

I duri di An: Fini, non scordare la piazza

PAOLA SACCHI

■ ROMA. Buio a mezzanotte per la ze della destra sociale e «il secondo fiamma. Ma il gelato flambée, portato, come in processione, da una schiera di camerieri, su vassoi illuminati da tante candele, si chiama Alaska, nome di tipo polista. Metti una sera a cena, a palazzo Brancaccio, la destra sociale di An, rappresentata da Giovanni Alemanno, Giano Accame e Francesco Storace - che presentano la rivista Area - con Gianfranco Fini, che in uno sprint di venti minuti riassume la due giorni socialliberista di S. Martino al Cimino, e scoprirai che a volte anche i simboli culinari ben si prestano alla complessità della politica. In sala Accame e gli altri avevano da poco terminato di parlare della continuità che il loro gruppo costituisce tra le radici del Msi (ieri Tremaglia ha detto che «anche Fini dovrebbe partecipare» a dicembre alle celebrazioni per il cinquantenario del Msi) e le nuove forze di An, quando a fiamme spente, tocca a Fini destreggiarsi tra le istan-

tempo» di An. Alemanno propone un «populismo liberale», come collante contro la Finanziaria tra i meno abbbienti («Non non vogliamo rappresentiamo solo i desaparecidos») e i ceti medi (a loro è dedicato l'ottavo numero di Area) e dice che la manifestazione del Polo del nove novembre dovrà essere la più grande per laa destra dal dopoguerra. Fini ricorda che «l'opposizione alla Finanziaria in Parlamento sarà frontale ma la manifestazione del nove perchè la destra ha già dato dimostrazione, come il 15 settembre a Milano, del suo radicamento sociale». E c'è anche chi parla di «valori della Repubblica sociale». Fini, invece, insiste su quel «secondo tempo di An, che, alla prova dei fatti, si è dimostrato una felice definizione». Accame dalle colonne della rivista parla di Europa «usurocratico-bancaria» e alla manifestazione del nove novem-



non dovrà essere una prova di forza, bre, mentre Forza Italia annuncia che porterà gli autotrasportatori, quelli di Area indosseranno una maglietta con lo slogan anti-Maastricht «non togliete il pane ai figli dei nostri lavoratori, acquistate i prodotti italiapo' ancien regime». E, dunque, a palazzo Brancaccio, di fronte a quasi di An alla Camera, Gustavo Selva, il Fini trovò la mediazione con la de-

l'ing. Gaetano Rebecchini, il professor Paolo Armaroli, che si mescolano a tanti piccoli imprenditori, non ci sono, invece, Maurizio Gasparri e neppure il direttore del Secolo Gennaro Malgieri) Fini soavemente bacchetta i suoi. «Non ha senso - dice una definizione di destra sociale senza un contenuto moderno che sappia guidare la trasformazione». Una destra, insomma, che si ponga il problema dell'incremento della produzione di ricchezza e quindi del benessere. E, quindi, visto che occorre per questo saldare le istanze di «ceti diversi, i ceti medi con i non garantiti» bisogna «vincere dei tabù». E qui torna in campo la due giorni di S. Martino al Cimino: «Occorre capire chi dobbiamo coprire con la coperta della solidarietà, di cosa ha bisogno, ni». Ma Fini definisce lo slogan «un quanto costa, a chi deve esser fatto pagare il conto, chi deve gestire». Cinque domande, poste al seminaquattrocento ospiti invitati da Area rio viterbese di An, da Paolo Del (ci sono il vicepresidente del gruppo Debbio di Forza Italia, e nelle quali

coordinatore del partito Publio Fiori, stra sociale, allergica a quelle iniezioni di liberismo. Il leader di An ricorda anche che in Italia più che uno Stato sociale esiste uno Stato previdenziale, visto che rispetto «alla Germania spendiamo meno per la sanità ma di più per le pensioni». A fine serata, scherzando, fa una battuta ai cronisti: «Tra poco ci sarà un convegno su quelle cinque domande poste a S. Martino al Cimino... Mi sa che invito Veltroni, basta che lasci fuori Cofferati ed io magari lascerò fuori qualcuno dei miei...». Intanto. Area raffigura in una foto come carta straccia depositata su un davanzale la controfinanziaria di Tremonti. «improvvisata e dettata più da ragioni di immagine che di sostanza». Be', qui la mediazione diventa un po' più difficile... Quanto a Palazzo Brancaccio tutti unanimente e calorosamente applaudono quando Fini si scaglia contro una Finanziaria presentata da un governo «dove prevale la sinistra estrema nemica del benessere, della proprietà e della borghe-



nuovo presidente della Consulta

«Applichiamo, non scriviamo, le regole»

Renato Granata